

ARTICOLO PER LA RIVISTA “MEDIOEVO”

Sulla copertina di “La vera Storia di Ravenna” da me dipinta, prendendo in prestito ritratti di amanti antichi, ho rappresentato due innamorati. Lei è la splendida Onoria, figlia di Galla Placidia, lui è l’amante suo, un giovane procuratore di corte. La loro storia d’amore finisce tragicamente. L’Imperatrice sorprende i due abbracciati nudi in atteggiamento inequivocabile, caccia la figlia a Bisanzio e pone il giovane amante nelle mani del boia perché gli mozzi la testa. Quando ho letto questa notizia su un testo di storia molto serio, che riportava la testimonianza di uno stimato cronista del V secolo, mi sono chiesto con stupore: “Ma questa Placidia che ordina di mozzare teste come fossero cocomeri è la stessa Galla, figlia dell’imperatore Teodosio, ritenuta donna da santificare, tutta amore cristiano, devozione e carità di cui abbiamo letto, fin dal tempo del liceo?”

Per meglio inquadrare la sequenza dei fatti che aveva come palcoscenico la Ravenna felix, galleggiante su un’immensa laguna, che andavo man mano ripulendo dalle mascherature e dagli arrangiamenti a trucco, sono stato costretto a scendere “roverso” nel tempo fino a conoscere il padre della splendida Galla, l’imperatore Teodosio, al momento in cui decide di tagliare in due l’impero e donare: l’Occidente al primogenito Onorio, l’Oriente al figlio minore Arcadio. Retrocedendo a ritroso mi sono reso conto che ogni inizio ha un suo preambolo che lo precede e il preambolo impone di conoscere l’antefatto e via di seguito. Così mi sono trovato a scendere fino a Traiano e a Cesare Augusto. Passo dopo passo, lasciandomi precipitare ho incontrato Giulio Cesare, la Repubblica con Mario e Scilla e giù in un inarrestabile rotolamento mi sono ritrovato ai Greci. Che ci facevano gli Elleni e i Pelagi a Ravenna? Dice Ovidio: “Se sei curioso di sapere, indaga e prendi nota d’ogni particolare, così ho fatto e ne è sortito il libro “La vera storia di Ravenna”. Non mi sono però accontentato di annotare e registrare fatti scandalosi, comici o tragici, li ho anche illustrati con un numero esagerato di tavole dipinte. Ma torniamo a Galla Placidia. A 'sto punto mi pare inutile tergiversare con fronzoli e pennacchi, l’unica è trascrivere con qualche taglio, tanto per andare più ladino, una buona parte del capitolo che ho dedicato alla nostra eroina.

AMA IL POLLO TUO

La tradizione popolare racconta che, Onorio, il nuovo Imperatore romano, fosse morbosamente affezionato a una gallina alla quale aveva dato nome Roma. Pare tenesse più a quel pennuto che alla giovane moglie e a Roma stessa; si presentava a convegni e incontri con grandi personalità sempre con l’amato bipede fra le braccia. E guai a chi si permetteva di atteggiare il viso a sorpresa o sghignazzo. *“In fondo - commentavano i suoi ministri - è più sensato di Caligola. Quel pollo non è ancora stato eletto senatore.”* È vero che in una ricerca storica non bisognerebbe mai dar troppo peso agli aneddoti e alle storie popolari, ma è anche vero che spesso le testimonianze che giungono a noi, attraverso ballate e favole grottesche, sono più veritiere ed attendibili di quelle che ci procurano, in pompa magna, gli storici ufficiali. Nello “Spicilegium Ravennatis Historiae” il Muratori commenta: *“Esaminando le vicende dei nostri antenati, si riscontrano, a documentazione dei fatti, favole spesso a dir poco ridicole e incredibili, ma poi ci tocca di prendere atto*

che esse sono veritiere e indiscutibili. E non ci resta che stupirci per la follia e la stoltezza spesso criminale di quei nostri predecessori.”

Noi stessi, in questa ricerca, abbiamo preso in flagrante spergiuro un numero incredibile di storici togati e ve ne daremo prova strada facendo. A ogni buon conto, le storie dei fabulatori dal linguaggio volgare ci danno un ritratto spesso verosimile dei grandi personaggi storici. È l'esempio del “fabulazzo”, che ci presenta Onorio Imperatore, rifugiatosi a Ravenna con tutta la corte, gallina compresa, molto preoccupato che qualche servo goloso gli rubi l'amato pennuto per mangiarselo. La città, causa le solite mareggiate e tempeste si trova isolata, non giungono provviste e il cibo comincia a scarseggiare. Perciò l'Imperatore allena un cane a far da guardia all'augusta pollastra. Il cane pare svolgere perfettamente il suo compito: ogni estraneo che s'avvicini al sacro bipede, rischia azzannate. Ma un giorno il cane, forse preso da furente gelosia mista a normale appetito, addenta la gallina e se la ingoia, comprese le ossa e le penne... L'Imperatore urla come impazzito dal dolore. Afferra una spada e infilza il cane fedifrago. Quindi ordina che venga fatto arrosto e si mangia l'animale infarcito di gallina.

MAMMA I BARBARI

Siamo nel 402 d.C. Scendono i barbari a valanga. Stilicone, generale a sua volta di origine barbarica, fedele a Roma e al servizio dell'imperatore Onorio affronta Attila e i suoi Unni e li batte costringendoli alla fuga. Onorio, geloso del successo trionfale di Stilicone lo fa uccidere. Subito dopo calano, provenienti dal Danubio, gli Ostrogoti, sorpassano l'imprendibile Ravenna, dove s'è rintanato Onorio e raggiungono Roma, prendendola d'assedio. Dentro la città eterna, insieme ai senatori e alla sua corte è prigioniera Galla Placidia. Papa Innocenzo, transitando attraverso l'antico condotto sotterraneo delle cloache con un gruppo di ardimentosi vescovi, esce nottetempo da Roma e, dopo un faticoso viaggio, raggiunge Ravenna. Una volta al cospetto dell'Imperatore, gli si getta ai piedi, umiliandosi e lo supplica perché intervenga a salvare l'Urbe da sicura strage. Ma Onorio confida al pontefice che, nell'esercito, dopo l'assassinio di Stilicone, s'è creata una tensione pericolosa. Serpeggiano voci di diserzione in massa. E Onorio non dispone di alcun generale che possa godere della stima di truppe, quasi per intero barbariche. A Onorio il Pontefice propone di venire a patti con Alarico, offrendogli denaro e il regno di qualche provincia. Ma Onorio non ne vuol sapere, “Dai oggi un soldo a un barbaro e domani ti chiede una fortuna, e poi l'Impero non si smantella in regalie!” Quando poi il Pontefice ricorda all'Imperatore che a Roma, fra gli assediati, c'è anche sua sorella Galla Placidia che rischia di finire violentata e scannata nel saccheggio dei Visigoti, Onorio, sbraitando isterico, caccia papa, vescovi e prelati del coro.

A Roma intanto, invece di preoccuparsi di organizzare la difesa, gli assediati approfittano di ogni pretesto per scannarsi l'un l'altro.

Inoltre, quasi come in un gioco paranoico si cercano responsabili morali dell'attacco dei Visigoti. Chi aveva incitato quei barbari sanguinari? Chi li aveva chiamati a Roma?

Di certo la vedova di Stilicone per vendicarsi della morte del marito. Detto fatto, Serena viene arrestata e processata dai senatori pagani e cristiani, che la ritengono colpevole di tradimento. Galla Placidia, che non ha ancora compiuto i diciotto anni, firma il decreto di morte a nome di suo fratello l'Imperatore. Serena viene pubblicamente strozzata fra applausi, grida e sghignazzi. Dopo due anni di assedio,

nel 410, i Barbari entrano in Roma e la saccheggiano. Galla Placidia, riparatasi in una chiesa, viene catturata. Un soldato Visigoto l'abbranca di peso e la carica sul suo cavallo come una qualsiasi preda di guerra. Per sua fortuna un ufficiale di Alarico la riconosce: "Ferma! Quella è la sorella dell'Imperatore! Mollala! Non è sollazzo per te!"

Galla Placidia viene trascinata al cospetto del capo dei barbari.

Di qui ci rendiamo conto che la vita di Galla Placidia e le sue tragiche avventure sarebbero la storia ideale per costruire un dramma romanzesco, una soap-opera da 100 puntate minimo.

Tornando al dramma veritiero, sappiamo di certo che Galla Placidia, davanti ad Alarico, tenne un comportamento degno di una vera Augusta. "Il fascino e la classe non sono acqua", recita un vecchio adagio. Una regina, sbattuta su un cavallo, abbrancata come un sacco, e poi tirata giù, scaricata, discinta e sanguinante, appena si rimette in piedi... riesce sempre, con la sola "positura" del corpo e del capo, a mettere in soggezione un qualsiasi generale Goto o Visigoto. Pare proprio che Alarico, fosse rimasto turbato dall'apparizione della giovane figlia dell'Imperatore. E di certo, la fanciulla giocò tutte le sue carte di affascinazione e regalità per salvarsi la vita e la dignità, per non rischiare di finire come spasso gaudioso in transito nel letto di qualche sottocapo Visigoto. In poche parole, come ci assicura più di uno storico, la nobile fanciulla divenne l'amante del maturo re dei Visigoti.

FRA LE BRACCIA DI UN RE BARBARO, TANTO PER SOPRAVVIVERE

La storia ricorda una favola greca dal titolo "Il leone e la farfalla". Il rozzo leone perde la testa per la divina farfalla. La vorrebbe totalmente per sé, magari prendendola in sposa. Ma ha già una moglie e un numero imprecisato di concubine... Niente da fare! E poi... la figlia dell'ultimo vero Imperatore romano è un ostaggio troppo prezioso, una carta che non si può giocare così: come la va', la va'!

Per farla breve il consiglio dei capi decide che la figlia dell'Imperatore, sorella di Onorio, verrà data in sposa ad Ataulfo, giovane e valoroso ufficiale dei Visigoti, cognato di Alarico, cioè fratello della moglie del generale.

Galla Placidia viene avvertita dell'imminente trasloco in altro letto, direttamente dall'amante stesso. La giovane, disperata, scoppia in lacrime, si sente spodestata, abbassata di rango; inoltre è convinta che Ataulfo sia il classico rampollo della genia "marmagliante" dei rozzi energumeni.

Nuovo colpo di scena! Si trova dinanzi uno splendore di uomo ben educato che parla latino, se pur con forte accento germanico, e che le sorride dolce ed estasiato. E vissero eternamente felici! Ma neanche per idea! Altro colpo di scena: Alarico è preso da una botta di gelosia travolgente... scopre di non poter vivere senza la sua divina farfalla! Così, tutto a monte! E prima che si celebri il matrimonio Ataulfo viene delegato di guarnigione a Roma. Alarico si carica la giovane amata sul più bel carro, e alla testa di tutto l'esercito, comprese donne, bambini e bestiame, si avvia alla volta dello stretto di Messina. Laggiù lo aspetta una flotta di centinaia di navi che li dovrà portare tutti in Africa e sulla costa siriana, dove il grande re ha deciso di vivere beato.

A questo punto la storia si fa confusa, piena di buchi neri e di contraddizioni. Storici come l'umanista Biondo Flavio nel 1400 o come l'iper-clericale Girolamo Rossi del 1500, rifacendosi a testimonianze del V e VI sec. si scontrano, esponendo i fatti in chiave diametralmente opposta. Tutti sono d'accordo nel rappresentare la tragedia del popolo Visigoto, imbarcato su quella flotta approntata troppo in fretta. Appena fuori dal porto di Reggio, le navi vengono aggredite a sconquasso da una terrificante tempesta. Tutti i navigli vengono inghiottiti uno a uno dai flutti rampanti come mitici draghi. Ora, ecco il primo grande intoppo: noi sappiamo con certezza che Alarico e Galla Placidia non finirono annegati nel naufragio. Forse entrambi erano rimasti nel porto in attesa di un altro naviglio più sicuro?

Oppure, anche il re e l'amante sua si sono trovati coinvolti nel cataclisma ma, miracolosamente, sono riusciti a salvarsi? C'è chi propende per quest'ultima variante e immagina la nave di Alarico inabissarsi a poche braccia dal porto, ma ecco riaffiorare qualche relitto, a uno dei quali si sono abbrancati i due amanti. Alarico, trascinato in salvo a riva, vomita acqua salmastra per ore... non riesce a riprendersi. Respira a fatica, per di più è sconvolto: l'aver assistito impotente alla tragedia di un intero popolo, il suo, ingoiato dal mare, lo ha distrutto e, di lì a pochi giorni, muore. Certamente Galla Placidia si è salvata. La delicata farfalla, vedova del focoso leone viene tosto raggiunta dal magnifico Ataulfo, suo promesso sposo. I due si abbracciano appassionatamente come in ogni gran finale d'opera che si rispetti: squillano le trombe con controcanto d'organi e essi vanno a giuste nozze. Ma calma, la ragazza è sempre regale ostaggio, se pur adorata sposa. La carovana matrimoniale risale costeggiando il Tirreno, sorpassa Genova e raggiunge Narbonne, nella cui cattedrale si celebra il matrimonio.

Ataulfo è davvero il suo primo e unico grande amore. Negli stessi giorni Ataulfo è incoronato re dei Visigoti. La raffinata Augusta e lo splendido Barbaro si sono quasi asserragliati nella loro camera. S'affacciano appena per ritirare le provviste. Galla Placidia, solo dopo qualche giorno, è già gravida. Ataulfo non vive che per lei. Per farle piacere impara perfino a vestirsi della tonaca romana. Sollecitato dalla giovane moglie, grazie ai suoi consigli, migliorano i rapporti dei Visigoti con la corte di Ravenna.

Ataulfo stesso interviene in Gallia contro usurpatori del potere imperiale. I capi della sedizione vengono catturati e le loro teste, ricoperte di sale, vengono inviate a Ravenna come dono all'Imperatore: "Vogliate gradire questo umile presente, testimonianza della nostra simpatia per la vostra splendente grazia. Firmato: Ataulfo e Galla Placidia oggi sposi". Proprio un cofanetto di nozze!

UN AMORE BREVE COME UN RESPIRO

Ataulfo, verso la fine dell'anno 415, è costretto a recarsi in Spagna per affari di normale conquista, saccheggio e rapina. È laggiù che il giovane re riceve la notizia della nascita di suo figlio Teodosio II, ma non fa in tempo ad essere informato della repentina morte del neonato, poiché quasi immediatamente Ataulfo viene ucciso in una rissa da un compagno d'armi. Tutto regolare? Ma nient'affatto, gli storici più sottili e accorti ci assicurano che le due morti di padre e figlio fanno parte di un programma ben orchestrato (se volete saperne di più e scoprire il gioco criminale leggetevi il testo completo).

Disperata, la povera Galla Placidia può finalmente tornare a casa: a Ravenna. Ma il re Visigoto che prende il posto di Ataulfo richiede a Onorio un pesante riscatto: la bellezza di 600.000 misure di farro. Al fratello di Galla prende un coccolone, avete idea cosa significasse quella richiesta? Una vera e propria arpionata! Significava decine, anzi centinaia di carri stracolmi di granaglie... migliaia di sacchi! Ecco di dove viene il termine saccheggio. Ma Onorio, colto da incontenibile slancio affettivo... angustiato per le sofferenze subite dalla sorella, anche a causa sua, acconsente: "Caricheremo le tasse ai contadini". Così la giovane vedova giunge a Ravenna su un carro semivuoto, incrociando un'infinita carovana di carriaggi stracolmi.

Il fratello Onorio, anzi fratellastro, in quanto Galla Placidia era nata dalla seconda moglie di suo padre, manifesta tenerezza appassionata alla sventurata vedova. Le fa doni preziosi e si profonde in insospettabili gesti di umanità.

Giunge perfino a proporle di sposare il suo più fido collaboratore: il generale Costanzo, un barbaro più che maturo, non è proprio il suo ideale d'uomo, è di stazza esagerata, tipo, quasi il prototipo classico dell'ariete ungaro-croato. Sembra la brutta copia del suo adorato Ataulfo. A ogni modo l'Augusta riesce a vincere la sua profonda riluttanza e acconsente alle nozze con Costanzo, l'illirico (417). Alla fine sembra superare ogni blocco religioso e anche fisico, e ci fa l'amore, con quel minimo di partecipazione che le permette di restare gravida solo dopo un mese dalla benedizione del Vescovo in cattedrale. Puntuale nella primavera del 418 partorisce il figlio, pardon, è una figlia, Onoria: "Accidenti! Va bene, niente tragedie, ci riproviamo!" Quasi come premio d'incoraggiamento, Onorio associa il marito dell'Augusta puerpera al comando dell'impero e lo elegge col nome di Costanzo III, co-Imperatore d'occidente. Un senatore maligno pare abbia commentato: "È dal letto che si domina il mondo, non dal trono!" Galla Placidia è una donna irrequieta, che non accetta di vivere in sottotono nel ruolo della buona moglie tutta casa-letto e chiesa. Da consigli al marito. Consigli che assomigliano più a degli ordini, gli impone di controllare e dirigere l'economia del governo, compresa la macchina delle tassazioni. Costringe Costanzo a condannare a morte tutti coloro che interferiscono coi progetti del suo, "pardon", del governo di suo fratello. Impone l'invio di lettere in cui si ordina la condanna e la persecuzione degli eretici pelagiani e delle loro tesi. Costoro rifiutavano il dogma del peccato originale, quindi non accettavano né la colpa, né la condanna di Dio per il furto della mela. Ancora ritenevano inutile il battesimo e negavano l'efficacia della penitenza. L'uomo è dotato dal Creatore di grazia divina e, perciò, in grado di salvarsi dal peccato con le proprie forze, quasi a dire: non c'è bisogno dei preti.

GAUDEMUS FINALMENTE UN MASCHIO!

Il 2 luglio 419 nasce a Ravenna Valentiniano, bello, sano e di buon peso. Qualche mese dopo, scoppia un terribile scandalo. Il co-regnante, padre del prossimo Augusto Imperatore, è sorpreso con le mani nel sacco, accusato di appropriazione indebita. Vessazioni. Beni estorti con ricatto. Corruzione. Che tempi! Onorio promette un'inchiesta immediata. Nessun privilegio!

Dopo alcuni mesi, nel 421, Costanzo muore, (ha regnato solo due anni). I cronisti ufficiali del tempo informano che il marito di Galla Placidia era deceduto soffocato dall'inattività e dal tedio. Qualcuno specifica che Tedio ed Inattività erano i

soprannomi di due noti sgherri di Onorio. D'altronde lo scandalo della ruberia aveva posto in cattiva luce anche Onorio e l'intera famiglia imperiale. Come rimediare: un buon sarcofago seppelisce ogni vergogna.

“Destino crudele, due mariti, due bare”.

Galla cade in una grave crisi, soprattutto quando i giudici la invitano a rimborsare i denari che il marito aveva estorto, da vivo, a un gran numero di cittadini e sudditi. Per sua fortuna può godere della protezione del fratello che le sta appresso giorno e notte. Molto, forse troppo appresso, tanto che Olimpiodoro, con gran tatto, ci informa: *“L'intimità di Onorio con sua sorella, da quando era morto suo marito Costanzo, era diventata tanto grande che quel loro smisurato affetto e i continui baci sulla bocca li avevano gettati in turpe sospetto agli occhi della gente”*.¹ E si sa, la gente è maligna e morbosa e a ogni occasione insinua e butta fango: “Che orrore un incesto! Sì, ma regale! Siamo proprio a Sodoma e Ravenna!”

Galla Placidia coi suoi figlioli Teodosio e Onorio si trova a Costantinopoli, quando la raggiunge la notizia che l'Imperatore Onorio sta male: l'idropisia, che da tempo l'ha colpito, sta degenerando: s'è gonfiato d'acqua in ogni parte del corpo. Lo devono trasportare su una specie di carriola. Qualche giorno dopo muore.

La famiglia imperiale torna a Ravenna. Passano gli anni, il piccolo Imperatore è divenuto ragazzo. La sorella Onoria s'è fatta fanciulla di notevole bellezza, ce lo testimonia un ritratto che ci è miracolosamente pervenuto. Villari (lo storico delle guerre gotiche) ci racconta che Onoria, sorella di Valentiniano: “All'età di 16 anni viene scoperta in un intrigo amoroso con un basso ufficiale della corte di Ravenna. Per punizione viene spedita presso la madre, che in quel momento si trovava a Costantinopoli, dove rimane per qualche tempo come carcerata”.

Altri autori ci dicono che la madre aveva destinato la giovane diciassettenne a rimanere vergine, per non intralciare la successione del fratello. Ma Onoria si fa sedurre da un giovane della corte (noi preferiamo pensare che fu lei a sedurre il suo “procuratore”) ; Gli amanti, colti in fallo, entrambi discinti, vengono sciolti dall'amplesso con grande clamore. Il giovane viene giustiziato e alla fanciulla l'Imperatrice promette il convento.

ATTILA AIUTO

Succede infine che la giovane, disperata e piena di rancore verso la madre assassina del suo amante, invia uno schiavo, forse un servo eunuco, da Attila, in Pannonia. Il messo si presenta al re degli Unni e gli consegna un anello di Onoria con i simboli dell'Impero gli legge (essendo Attila analfabeta) il messaggio dell'Augusta fanciulla: la giovane si offre come sposa al terribile re. Lo invita a scendere in Italia per venire a liberarla. Dovrà solo eliminare sua madre e il fratello (che bella famiglia!), quindi, finale trionfante, dovrà impalmarla. Il congiungimento gli darà l'immediato diritto di farsi eleggere Imperatore.

Attila si dice interessato all'affare, ci deve solo pensare un attimo e quindi organizzarsi per la spedizione. Ma al ritorno dalla Pannonia, il messaggero viene

¹ OLIMPIODORO, op. cit. P. 13

bloccato da sbirri dell'Imperatore che l'hanno seguito. Gli trovano addosso la risposta del flagello di Dio. Il servo eunuco viene ucciso.

Galla Placidia ordina che la figlia Onoria venga spedita in convento e tenuta in clausura, murata a vita.

In un'altra versione (riportata anche dal testo cinquecentesco del Rossi), Onoria si rivolge al fratello perché la offra in sposa ad Attila. Valentiniano si prodiga per accontentare la sorella, della quale ha sempre subito il grande fascino. Rintraccia Attila, a cui invia un magnifico ritratto di Onoria dove appare splendida come l'immagine della primavera. Attila, molto sensibile alla bellezza femminile, accetta di ricerverla nell'Istria, dove si trova tutto il suo popolo, comprese mogli e un numero indefinito di concubine.

Con grande determinazione la fanciulla si mette in viaggio e raggiunge il re barbaro. Gli si offre come in un rito sacrificale. Attila scaccia dalla grande tenda regale tutte le mogli e le concubine, spoglia la preziosa fanciulla e la possiede con gran trasporto, quasi in un'esibizione estrema di virilità barbarica. Al culmine dell'amplesso, un fiotto di sangue gli sgorga dal naso. Fulminato, muore ansimando fra le braccia della reale, stupenda figlia di Galla Placidia.

Di certo con questa storia, tutta passione e follia, ci troviamo immersi fino al collo in una ballata folle e paradossale, zeppa di anacronismi da arresto immediato. Ma non si sa mai. Basterebbe aggiustarla un pò...correggere certi passaggi e: oplà! Eccola quasi vera!

TUTTI I PARTICOLARI IN CRONACA

Sfogliando il libro sulla vera storia di Ravenna vi renderete conto che questa città è stata davvero teatro di tragedie e melodrammi e farse da gran guignol.

Tutti avvenimenti che possono ben riaffacciarsi come in uno specchio deformante nella cronaca e nella storia dei nostri giorni. Guerre, massacri inauditi, popoli intieri costretti a emigrare in lunghe disperate carovane da una terra all'altra, dolore e violenza a ogni passo. E tutt'intorno criminali scoperti o truccati da benefattori che succhiano l'ultimo sangue ai disperati.

Il teatro del dramma però, in questo racconto, non sta di là dal mare, ma sulle nostre coste, nelle nostre terre. Così incappiamo in una Roma completamente svuotata della sua popolazione. Abbandonata anche dai gatti e dai topi. Incontriamo i napoletani che applaudono i barbari di Totila. Anzi no, sorpresa! non sono affatto barbari ma schiavi liberati dal re goto e trasformati in contadini padroni delle terre che lavorano. Totila ha espropriato tutti i possessori, i latifondisti latini e barbari, ha sequestrato tutti i beni della chiesa. Così s'è trovato a gestire un immenso territorio, dalla Valle del Po , giù fino alla Toscana, Umbria compresa. Dopo la distribuzione ha radunato i contadini liberi e ha fatto loro un breve discorso: "I padroni che ho spogliato per voi si sono già messi con l'Imperatore per farmi fuori. Ma se io verrò scannato voi ne avrete il maggior danno. Vi inchiederanno sulle croci com'è di regola per ogni schiavo ladro. Perciò se volete tenervi queste terre, combattete." E così Totila si ritrova a capo di un esercito di ex morti di fame (gli strazacioch) che si dimotrano combattenti straordinari, invincibili, e che riescono a mettere in ginocchio la possente armata dell'Imperatore Giustiniano, comandata nientemeno che dal famoso generale Belisario. Ma com'è che

questa fantastica, incredibile storia non la si ritrova sui testi di scuola e nemmeno sui “tomi” dei paludati storici?

Bene venite a leggervi “La vera storia di Ravenna” e scoprirete le ragioni politiche, religiose e di bassa cultura ipocrita di questa spietata censura. Scoprirete signore in atteggiamento a dir poco lubrico, assisterete al famoso spogliarello con oche lascive di Teodora, del suo ritorno nuda dal deserto, di Teodorico che scopre un gran pesce servito a tavola con in bocca la testa di un senatore, dell’Imperatore che è convinto di poter volare in cielo, dell’angelo che fa la spia e conduce un esercito attraverso la laguna. Il tutto con contrappunto di tavole che si rifanno a mosaici, miniature e affreschi d’epoca. Insomma un gran fumettone storico.

P.S. Si consiglia di tener lontano il testo de “La vera storia di Ravenna” dai ragazzini. È pericoloso far conoscere loro una verità diversa da quella ufficiale. Specie se oltretutto li si diverte!